



La bandiera scozzese: un nuovo Stato in Europa? FOTO DI CHRIS CLARK/AP-LAPRESSE

L'euro-crisi risveglia i separatismi

Il vento dell'indipendentismo scuote l'Europa. Mentre a Bruxelles si continua a parlare di maggiore integrazione dell'Unione europea e di solidarietà finanziaria tra gli Stati membri in Belgio, Gran Bretagna e Spagna gli storici focolai del separatismo si stanno trasformando in un incendio incontrollato. In Belgio le elezioni amministrative di domenica scorsa hanno premiato gli indipendentisti fiamminghi. In Gran Bretagna il Primo Ministro David Cameron ha dovuto accettare l'accordo per concedere alla Scozia il diritto a tenere un referendum sull'indipendenza e in Spagna il leader catalano Artur Mas ha sfidato il divieto di Madrid di tenere una consultazione sulla sovranità della Catalogna. Dopo le discussioni compiaciute del week end sull'assegnazione alla Ue del Nobel per la Pace, quello di lunedì è stato un brusco risveglio. Ad Anversa, secondo porto d'Europa governato per decenni dai socialisti, il partito indipendentista

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La vittoria dei fiamminghi indipendentisti in Belgio, l'accordo per il referendum in Scozia e quello inseguito dai catalani. L'economia in stallo accelera le spinte centrifughe

...
Londra ha imposto un quesito secco: o dentro o fuori. Gli scozzesi potrebbero ripensarci

Nuova Alleanza Fiamminga (N-Va) è al primo posto con il 37% di voti contro il 28,6% del socialisti. Alla comunicazione dei risultati il sindaco uscente Patrick Janssens, al potere dal 2003, è scoppiato in lacrime davanti alle telecamere. Il neo-sindaco di Anversa e leader della N-VA, il quarantunenne Bart De Wever, che è già riuscito a rendere presentabile un partito fino a poco tempo fa considerato estremista anche nelle Fiandre, prima delle elezioni ha compiuto l'ultima trasformazione: è passato dai suoi minacciosi 142 chili di peso ai più rassicuranti 83, perdendo in poco tempo quasi 60 chili. In compenso però è aumentato di molto il suo peso politico e ieri, galvanizzato dal risultato, De Wever ha subito chiesto al premier belga Elio Di Rupo di «preparare la riforma federale». Gli elettori delle ricche Fiandre, dove si parla olandese, non hanno apprezzato l'aumento delle tasse - e quindi dei trasferimenti alla più povera Vallonia dove si parla francese - deciso dal socialista francofono Di Rupo.

«PROBLEMI INTERNI»

La crisi è ritenuta la miccia che ha fatto esplodere anche la causa separatista catalana in Spagna. L'amministrazione della ricca regione di Barcellona ha dovuto chiedere aiuto a Madrid per non finire in bancarotta, anche se continua a versare nelle casse del governo centrale più di quanto riceva. Lo scorso 27 settembre il parlamento della regione autonoma della Catalogna ha approvato una risoluzione per promuovere una consultazione popolare sull'indipendenza, dopo le elezioni regionali anticipate convocate per il 25 novembre prossimo. Il presidente catalano Artur Mas lo aveva promesso: il referendum si fa-

...
Barcellona vuole scegliere Il presidente Mas pronto a portare il contenzioso davanti alla Ue

rà, anche se non è permesso dalla legge. Da Madrid infatti sia il Governo che il Parlamento hanno ricordato che una simile consultazione è proibita dalla costituzione spagnola. Per tutta risposta ieri in un'intervista televisiva Mas ha minacciato di «internazionalizzare il conflitto apertamente» e di ricorrere «a Bruxelles e ai tribunali europei» se sarà impedito alla Catalogna di votare sull'indipendenza.

In Scozia, invece, dopo mesi di negoziati David Cameron ieri ha firmato a Edimburgo l'accordo per consentire un referendum sull'indipendenza entro il 2014. In cambio il premier britannico ha strappato al «First Minister» scozzese Alex Salmond il divieto di tenere una seconda consultazione su una più morbida devoluzione di poteri. Il referendum sarà drastico, o dentro o fuori, e messa così secondo i sondaggi solo un terzo degli scozzesi è disposto alla secessione. In questo caso la crisi economica sembrerebbe remare contro gli indipendentisti perché la Scozia è una regione povera ed economicamente dipendente dai trasferimenti del governo centrale. Se si staccasse da Londra si troverebbe un debito di circa 300 miliardi di euro, cioè il 200% del Pil.

Non è detto però che il ragionamento degli elettori sia di puro calcolo economico. Il leader dei verdi all'Europarlamento nel suo recentissimo libro «Per l'Europa», scritto insieme al leader dei liberali Guy Verhofstadt, ha spiegato che «dato che lo Stato-Nazione di oggi non è capace di proteggere i cittadini di fronte alla mondializzazione, alcuni pensano che uno spazio più piccolo sarà più efficace» ma questo «è evidentemente falso». Per i due eurodeputati i cittadini dovrebbero cercare le risposte in un'Europa più forte, che però per ora esiste solo sulla carta. Quella di oggi non sembra voler dare risposte né a livello economico né al livello politico: ieri una portavoce della Commissione europea ha riposto che l'ipotesica indipendenza in Scozia o in Catalogna «è una questione di organizzazione interna agli Stati», l'esecutivo Ue si limiterà a dare «un parere» sulle conseguenze giuridiche sui trattati Ue solo quando gli sarà richiesto.

Morto Sihanouk, il «re» per ogni stagione

- Portò la Cambogia all'indipendenza
- Aprì la strada a Pol Pot e ne divenne vittima

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Mutevole come il Tonle Sap, particolarissimo sistema idrico cambogiano, la cui corrente cambia direzione due volte all'anno, ed è ora lago, ora fiume. Ma il Tonle Sap ha i suoi tempi, costanti e prevedibili. Norodom Sihanouk invece, che regnò più volte e a volte regnò anche senza essere re, che combatté contro ed assieme ai Khmer rossi, che si alleò alle potenze comuniste asiatiche e repressi i comunisti in casa propria, a differenza del Tonle Sap coglieva sempre tutti di sorpresa.

Norodom Sihanouk è morto ieri di infarto a 89 anni in un ospedale di Pechino. Era malato da anni ed esule volontario in Cina dal 2004, quando abdicò in favore del figlio Sihanmoni. «Non appartiene alla sua famiglia - ha detto un congiunto che gli faceva da segretario, Sisowath Thomico -. Appartiene alla Cambogia e alla storia». E certamente le vicissitudini personali si intrecciano non solo con la storia del suo Paese, ma con i drammatici eventi dell'Asia orientale e dell'ex-Indocina in particolare, in oltre mezzo secolo di rivoluzioni, guerre, colpi di Stato, cambiamenti di regime, massacri di massa. Sino agli approdi più o meno democratici e pacifici degli ultimi vent'anni.

A chi gli chiedeva conto di scelte spesso contraddittorie, amava rispondere citando un detto locale: «Quando gli elefanti combattono, la formica si fa da parte». Evitando di schierarsi con l'uno o l'altro dei contendenti, come fece alla fine degli anni sessanta, scegliendo

la neutralità nel conflitto fra Usa e Vietnam. Neutralità attiva, visto che lasciava sconfinare nel suo territorio il percorso della pista Ho Chi Minh, lungo la quale soldati e armi di Hanoi arrivavano sino in Sud Vietnam.

All'epoca era il padrone assoluto del Paese. Lo era dal 1941, quando i colonialisti francesi lo avevano insediato sul trono alla morte del nonno, Sisowath Monivong, bypassando il padre Suramarit, per farne un docile fantoccio. Ma Sihanouk guidò il Paese con abilità verso l'indipendenza, conquistata pacificamente nel 1953, mentre nel vicino Vietnam infuriava la rivolta armata anti-francese.

Aveva la politica nel sangue. Al punto che per potersi dedicare interamente, nel 1955 scelse di abdicare. Conse-



Norodom Sihanouk FOTO ANSA

PAKISTAN

In Gran Bretagna la ragazzina ferita dai talebani

Malala Yousufzai, la quattordicenne pachistana gravemente ferita dai talebani per aver rivendicato il diritto delle donne all'istruzione, è arrivata in Gran Bretagna a bordo di un aereo-medico messo a disposizione dagli Emirati Arabi Uniti. La ragazzina, colpita da alcuni proiettili alla testa e alle spalle mentre andava a scuola, è stata ricoverata presso l'ospedale Regina Elisabetta di Birmingham, specializzato in cure riabilitative di lunga durata per i soldati britannici feriti in guerra. Il Pakistan pagherà tutte le spese per le cure mediche. La partenza di Malala da Rawalpindi è stata annunciata solo dopo il decollo per ragioni di sicurezza, dopo che «gli insorti avevano minacciato di volerla colpire di nuovo», ha precisato il ministro degli Interni pachistano. Il

Governo ha promesso una ricompensa di 100mila dollari per chiunque sia in grado di fornire informazioni utili alla cattura dei responsabili dell'attentato. L'ultimo bollettino sullo stato di salute di Malala segnalava un miglioramento «lento ma costante»: è riuscita a muovere leggermente mani e piedi e i medici hanno anche sospeso per qualche minuto la respirazione artificiale per verificare il funzionamento autonomo dell'apparato respiratorio. Lo scorso anno la ragazzina era stata insignita del premio per la pace in Pakistan, dopo aver denunciato sulla Bbc in lingua urdu le violenze compiute dai talebani nella Valle dello Swat tra il 2007 e il 2009. Migliaia di persone si sono riunite nel weekend a Karachi per pregare per lei.

gnò la corona allo stesso genitore che quattordici anni prima aveva tagliato fuori. Nelle vesti di primo ministro si buttò a capofitto nelle complicate vicende post-coloniali. Era convinto che i movimenti comunisti avrebbero trionfato e si preparava a convivere con gli sviluppi della storia. Per qualche tempo fu un ammiratore della Cina di Mao, salvo riprendersi quando si conobbero gli eccessi della Rivoluzione culturale.

Aveva studiato nelle scuole francesi di Saigon e Parigi, suonava il sax, girava film e documentari. Recitava poesie, cantava, aveva molte amanti. E non perse mai il gusto dell'intrigo. Il flirt con l'insurrezione Vietcong gli costò il potere, che aveva esercitato prima come re, poi come premier, e infine dal 1960, anno di morte del padre, con il titolo di principe. Gli americani misero al suo posto Lon Nol. Lui fuggì a Pechino. Tornò in Cambogia nel '75 illudendosi di convivere con il regime khmer rosso e finendo invece confinato nel suo palazzo, mentre alcuni familiari venivano uccisi. Nonostante il genocidio di cui si erano macchiati Pol Pot e soci, in seguito si accordò nuovamente con loro nella resistenza al regime filovietnamita di Hun Sen. Non fu il solo a turarsi il naso. Lui trovò giustificazioni di tipo nazionalista. Usa e Cina, che lo finanziavano, combattevano contro i proconsoli di Hanoi perché Hanoi aveva alle spalle Mosca, loro comune nemico. Poi fu la pace e nel '93 Sihanouk tornò a Phnom Penh. Nuovamente sul trono. Garante dell'unità nazionale ma senza poteri. Sino al 2004, quando ha abdicato trasferendosi a Pechino dove ieri è spirato.

...
Spiegò con il nazionalismo le sue virate politiche «Siamo formiche tra gli elefanti in lotta»